

Mezzo secolo l'ha compiuto: la Fondazione Ugo e Olga Levi è riuscita, dal 1962 a oggi, a realizzare la volontà dei coniugi fondatori. Cioè dare un contributo alla conoscenza della musica, in particolare di quella antica

Dare valore a quello che si ha ma che nessun altro ha: questo è il segreto del piccolo-grande miracolo grazie a cui oggi la Fondazione Olga e Ugo Levi di Venezia può festeggiare il suo primo mezzo secolo di vita.

La musica, in particolare quella antica, è una cosa preziosa e raffinata, non per tutti i palati. A prima vista non ha molto mercato: eseguirla costa e non è detto che molti vogliano "comprarla".

E' per questo che la Fondazione creata dai coniugi Ugo e Olga Levi a Venezia, nata per il fatto che non avevano figli e che nutrivano il gran desiderio che il godimento intellettuale provato per una vita persistesse, è un successo.

La musica scritta costa meno... Un successo perché poteva accadere che tutto si spagnesse in pochi anni, esauriti i mezzi economici di partenza. Poteva cioè accadere che oggi ricordassimo palazzo Giustinian Lolin, sede della Fondazione, come un pezzo di storia, perfino come «il più musicale dei palazzi veneziani», così come lo definì qualcuno, pensando alle attività e alla passione dei due coniugi proprietari.

Ma questo attributo non si è spento con la morte di Olga (1962) o di Ugo (1971). Il punto di svolta - spiega il direttore della Fondazione, Giorgio Busetto - è il centro di ricerca musicologica, creato da don Giulio Cattin e oggi diretto da Antonio Lovato.

«Cattin - spiega Busetto - volle creare un comitato scientifico e dare una certa linea di lavoro. Perché quella linea? Perché la Fondazione è povera e musicologia vuol dire lavorare sulla musica scritta, il che costa infinitamente meno del fare musica. Questo ci ha portato però, paradossalmente, in una situazione di eccellenza a livello internazionale».

«Prima dei soldi ci sono le idee». Ma come si fa a tramutare il punto debole in un elemento di forza? Ragionando in questi termini, continua Busetto: «Con pochissimo de-

IL MIRACOLO LEVI

Dare valore a ciò che si ha, ma che nessun altro ha: è così che il centro di ricerche musicali è arrivato a mezzo secolo di vita



Un concerto promosso dalla Fondazione Levi; nella foto piccola la sede, palazzo Giustinian Lolin, vicino al ponte dell'Accademia. Il palazzo è stato oggetto di restauri in questi anni

L'obiettivo oggi: fare ricerca sulla musica antica, che possa dare lavoro a musicisti, che possano attrarre il turismo di qualità...

naro possiamo fare delle cose interessanti. Ma dobbiamo prima scoprire chi siamo: dobbiamo cioè lavorare sulla

nostra identità e sulle potenzialità che la nostra identità ci dà. Poi verranno i problemi finanziari. Ma prima ci sono le

idee. Così questo posto, siccome non ha i soldi, si è inventato di fare la musicologia e ha conquistato un'eccellenza mondiale in questo campo. E la mette in rete con la città e il mondo per rendere disponibile a tutti un tesoro e, in cambio, poter crescere ancora».

Una miniera di musica da riscoprire. E in concreto? «Non è - chiarisce il direttore della Fondazione - che abbiamo eliminato le esecuzioni, anche

perché, lavorando correttamente sul fronte della musicologia, il lavoro dei musicologi non rimane e fine a se stesso, ma diventa una piattaforma per il lavoro dei musicisti. La cosa importante che fanno i musicologi è recuperare la ricchezza del passato musicale italiano e, in particolare, veneziano e veneto. Perciò la Fondazione sta facendo, da decenni ormai, la catalogazione dei fondi anti-



Il direttore della Fondazione Levi, Giorgio Busetto

che delle biblioteche venete».

La Levi sta cioè riportando alla luce un patrimonio enorme, rimasto dimenticato e impolverato per decenni o per secoli: «Noi italiani siamo famosi per la lirica, ma prima della lirica abbiamo avuto di tutto e di più. Tant'è che nelle biblioteche italiane c'è più musica antica di quanta ce ne sia in tutto il resto delle biblioteche europee».

Dalla musicologia all'eno-gastronomia. Questa enorme civiltà musicale resta, manoscritta, negli archivi parrocchiali, nelle biblioteche pubbliche, in qualche biblioteca privata... È lì va scoperta e "disseppellita": «Poi il lavoro del musicologo porta a catalogare e a trascrivere queste musiche e a creare dei repertori, che possono essere praticati. A quel punto entrano in campo i musicisti che lavorano sulla prassi esecutiva, sull'uso o meno di strumenti antichi, sull'evoluzione degli strumenti stessi.... A quello dei musicologi si assomma così un altro universo di competenze».

Insomma: quella che era un'attività specialistica, che rimaneva confinata nelle pubblicazioni accademiche, diventa il motore di tante altre attività. E di lavoro: «Se un giorno moltiplicheremo il lavoro fatto e lo raccorderemo con un discorso sulla civiltà musicale come fatto di tradizione, con il nostro patrimonio storico-artistico, con i monumenti, con l'eno-gastronomia tradizionale...».

Una ricetta contro la crisi? L'eno-gastronomia? Sì, risponde il direttore della Fondazione, perché chi ha fatto musica nel medioevo o nel Rinascimento, o chi costruiva le chiese in cui si pregava in musica, mangiava.

Allora perché non collegare tutte queste informazioni e proporle ai fruitori d'oggi? «Se mangio una cosa - rimarca Busetto - e so, dal punto di vista storico, che cosa mangio, il mio piacere aumenta, perché ho un piacere intellettuale accanto a quello sensoriale».

L'accelerazione di questo processo di messa in rete potrebbe venire dalla candidatura di Venezia a città europea della cultura per il 2019: «Se noi riusciremo - conclude Busetto - a far capire che cos'abbiamo di forte e che cos'abbiamo solo noi, allora potremo costruire un'attività economica per cui non verremo più saccheggiati dal turismo banale, ma potremo aprire delle importanti nicchie di mercato, senza aggravio di spesa. Solo l'identità, e su questa l'eccellenza costruita con le competenze, può renderci competitivi. E noi abbiamo tutti i numeri perché questo accada».

Vuoi vedere che uno dei rimedi alla crisi abita nel palazzo di Ugo e Olga Levi?

Giorgio Malavasi

Se i concerti della "Levi" entrano nella guida Michelin...

«La guida Michelin - spiega Giorgio Busetto - non interessa né al musicologo né al musicista, ma alla città sì. E' stata una soddisfazione vedere che il concerto delle Ceneri, organizzato da otto anni dalla Fondazione Levi, è approdato alla guida Michelin nella sua ultima edizione. Questa è la cartina di tornasole di come si possa lavorare e di come si possa ottenere un certo risultato. Perché questo è il contributo che la Fondazione può dare all'economia della città».

Il direttore della Levi esemplifica così come si possono creare circoli virtuosi che fanno il bene di Venezia. E conclude: «Se tu lavori bene nel tuo e lo metti in rete, questo diventa una ricchezza per tutti. E torna di vantaggio anche per te».

Centomila fogli manoscritti da salvare e da trasformare in musica

Ci sono centomila fogli manoscritti da salvare e da trasformare in musica suonata: è questa la missione in cui è oggi impegnata la Fondazione Levi. Spartiti raccolti negli anni nelle più disparate biblioteche e registrati su microfilm, vanno salvati (il microfilm si deteriora nel tempo) e resi disponibili per l'esecuzione. In questo momento due giovani sono impegnati, nell'ambito del servizio civile, in questo lavoro di scansione e catalogazione dei testi musicali.

La vita dei coniugi creatori della Fondazione Ugo e Olga: la parentesi dannunziana e il grande amore per la musica

Ugo Levi, ultimo discendente di una famiglia borghese veneziana, arricchitasi con l'attività bancaria, nasce nel 1878. Nel 1912, a Trieste, sposa Olga Brunner, del 1885, appartenente a una ricca famiglia israelita di quella città.

I Levi fanno del loro Palazzo sul Canal Grande, il palazzo Giustinian Lolin di Baldassarre Longhena, un salotto e cenacolo musicale e letterario, molto noto in particolare per i rapporti che per un certo periodo, fino al 1918, si instaurano fra Olga e Gabriele D'Annunzio.

La storia d'amore e di passione fra il Vate e Olga, da D'Annunzio chiamata Venturina, dura poco più di un paio d'anni, sino alla fine della guerra, e le numerosissime lettere di Gabriele D'Annunzio alla Brunner lo testimoniano. Ciononostante il matrimonio di Ugo e Olga resiste, anche in forza



del comune interesse per la musica e la cultura.

Quando, negli Anni Quaranta, le leggi razziali del '38 cominciarono ad essere applicate con severità, e diveniva concreto il pericolo della deportazione degli ebrei veneziani ai campi di sterminio tedeschi, Ugo ed Olga rifiutarono di trovare rifugio in Svizzera, come era stato loro proposto, e preferirono la casa di un loro contadino di Meolo, dove rimasero nascosti per circa quattro anni.

Senza figli, i coniugi non solo continuano a coltivare la passione musicale (compresa una raccolta di manoscritti e libri di argomento musicale), ma arrivano a lasciare i loro patrimoni alla Fondazione per gli studi musicali che nasce nel 1962, all'indomani della morte di Olga (1961). Ugo Levi scompare nel 1971.